

Spazi aperti e archeologie. Glossario culturale ad uso del paesaggista

di Tessa Matteini

flora delle rovine

Generalmente ricchi di biodiversità, i luoghi delle archeologie ospitano spesso una composita flora ruderale, come quella descritta dal Colonna alla fine del XV secolo: "Sopra e tra queste impervie rovine era germogliata una vegetazione selvatica: soprattutto la salda anigriride, con le teche a forma di fagiolo, entrambi i lentischi, la branca ursina, il cinocefalo, la spatula fetida, lo smilace spinoso, la centaurea e, annidate tra i ruderi, molte altre."¹. Le problematiche di progetto e gestione della componente vegetale nei siti archeologici vengono affrontate già alla fine dell'Ottocento da Giacomo Boni e portate avanti secondo differenti linee di ricerca e sperimentazione; di particolare interesse per il progetto contemporaneo, l'indagine su dinamiche e potenzialità della *new wilderness* che colonizza



Ninfa, Cisterna di Latina

giardini archeologici

I *giardini archeologici* del XV e XVI secolo possono essere interpretati secondo due modelli culturali differenti: il primo è legato alle potenzialità semantiche della rovina come oggetto significante, come il ninfeo bramantesco nel Barco di Genazzano di Pompeo Colonna, mentre il secondo è riferibile al fenomeno del collezionismo di *antiquaria* in *plein air* che si sviluppa in seguito ai primi ritrovamenti dei materiali archeologici, come nel giardino fiorentino di Lorenzo Magnifico in San Marco. Nel Novecento le rovine torneranno ad essere dispositivi culturali per la narrazione, utilizzati per comporre i *paesaggi emblematici* disegnati da Tomaso Buzzi alla Scarzuola o da Ian Hamilton Finlay a Little Sparta.



Il giardino archeologico della Scarzuola di Tomaso Buzzi

paesaggi con rovine

La consuetudine estetica fra *rovina* e *paesaggio*, consolidata dalla iconografia di artisti come Poussin, van Poelenburgh, Lorrain, Breenbergh, contribuisce alla costruzione del modello paesaggistico che, dal XVIII secolo, utilizza lo sguardo dei pittori nordeuropei sui siti mediterranei per disegnare il giardino secondo topografie immaginarie, abitate dalle memorie del *Grand Tour*. Nel Settecento la rovina diviene una figura consueta nella composizione del giardino, assumendo la funzione di *eye-catcher* e quella di macchina evocativa della dimensione storica e temporale di un luogo. Dove non sono disponibili rovine autentiche, il *Ruin maker* le costruisce su misura, o le esporta dai siti archeologici come a Virginia Waters, dove nel 1827 sono stati trasferiti e ricomposti i ruderi di Leptis Magna.



Il ponte in rovina a Méréville, Hubert Robert (1787)

paesaggi entropici

Il tema dell'entropia, del consumo irreversibile di suolo e di paesaggio e delle molteplici identità potenziali che affiorano allo sguardo del progettista e degli abitanti attraverso gli stati processuali delle progressive trasformazioni viene affrontato con continuità dall'americano Robert Smithson. Dagli anni '60, in Germania, Bernd e Hilla Becher combattono una battaglia complementare per la rilettura dei siti "consumati", procedendo attraverso i loro repertori fotografici ad una classificazione tassonomica delle rovine della produzione. L'anatomia comparativa applicata ai resti industriali, letti con lo sguardo neutro del naturalista e replicata per centinaia di differenti esemplari, contribuirà a radicare nell'immaginario collettivo una estetica delle archeologie produttive inedita.



Il cimitero di Highgate, Londra

parco archeologico

Le prime *passeggiate archeologiche* vengono realizzate dalla metà del XVIII secolo, come il *Jardin de la Fontaine* di Nîmes che ricomponne il sistema termale romano con le nuove strutture di adduzione idrica per la città, e si consolida come categoria progettuale ai primi dell'Ottocento, con il *Jardin du Capitole* di Berthault. Il Novecento vede la creazione di alcuni degli esempi più interessanti e complessi come il sistema di percorsi per l'area archeologica centrale di Atene studiata da Pikionis ed il parco di Selinunte progettato da Porcinai, Minissi e Arena, con l'archeologo Vincenzo Tusa. Le nuove *Linee guida per la costituzione e valorizzazione dei parchi archeologici*, contenute nel DM del 18 aprile 2012 evidenziano per la prima volta l'essenzialità della componente paesaggistica.



Il parco archeologico di Selinunte (Porcinai, Minissi, Arena)

profondità temporale

Bernard Lassus, esploratore delle profondità storiche e simboliche dei paesaggi, propone al progettista una lettura "verticale" dei luoghi, finalizzata a comprenderne lo spessore temporale e semantico. "Ogni paesaggio è archeologico in quanto tale" scrive Massimo Venturi Ferriolo (Venturi Ferriolo, 2001, p. 130). In effetti, ogni paesaggio, anche se non specificamente caratterizzato dalla presenza di strutture o sistemi archeologici, può essere considerato come la sovrapposizione *archeologica* di una serie di strati grafici storiche, ciascuna interpretabile come espressione di un particolare valore ecologico, simbolico e identitario, ciascuna leggibile come deposito di memoria e/o memorie che il paesaggista-archeologo si propone di decifrare.



La chiesa di Boizard sul canale Luis XVI a Pontgouin

rovina artificiale

Uno dei primi autori ad individuare la rovina artificiale come elemento compositivo per i parchi paesaggistici è Thomas Whately che compone il suo *Observations on modern gardening* nel 1765: "Aggiungiamo a questa grande varietà, quella che producono le rovine, che formano una classe molto particolare: esse sono belle come oggetti, molto espressive come carattere e particolarmente adatte a formare con i loro ornamenti accessori, dei gruppi estremamente eleganti." (Whately, 1771 p. 121) Anche il progetto paesaggistico contemporaneo ha le sue rovine artificiali, come il *Water wall* creato da Peter Latz a Saarbrücken, o il colonnato del teatro ottocentesco di Nîmes reinterpretato da Lassus nel giardino dell'area di sosta di Caissar-gues.



Ian Hamilton Finlay, Little Sparta (1966-1992)

rovine al contrario

Il Novecento vede un ampliamento semantico del termine *rovina*, non più riferito esclusivamente ai resti di edifici classici o medioevali, ma anche alle rovine postbelliche, ai ruderi di edifici moderni e ai siti produttivi dismessi, considerati secondo nuovi parametri etici ed estetici, grazie ai percorsi sperimentali condotti dagli artisti nella seconda metà del secolo. Smithson utilizza la ripresa fotografica dei nuovi "monumenti" di Passaic per una trasformazione globale delle categorie di pensiero: "Quel panorama azzerato sembrava contenere rovine al contrario, cioè tutte quelle nuove costruzioni che potrebbero eventualmente venir realizzate. Questo è l'opposto della "rovina romantica", poiché gli edifici non cadono in rovina dopo esser stati costruiti, ma piuttosto sorgono in rovina prima di essere eretti."



L'acquedotto in rovina nel parco del castello di Maintenon

Riferimenti bibliografici

- Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, (1499) edizione a cura di Marco Ariani e Mino Gabriele, Adelphi, Milano 1998
- Thomas Whately *Observations on modern gardening* (1770), nella traduzione francese di François de Paule Latapie, *L'Art de former les jardins modernes*, (1771), Gerard Montfort editeur, Saint Pierre de Sa-lerne, 2005.
- Robert Smithson, "A tour of the Monuments, of Passaic, New Jersey", in Jack Flam (edited by), *Robert Smithson. The Collected Writings*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, Londra, 1996, pagg. 68-74. Pubblicato la prima volta su "Artforum" del dicembre del 1967 con il titolo originale di "The monuments of Passaic".
- Massimo De Vico Fallani, *I parchi archeologici di Roma*. Aggiunta a Giacomo Boni: la vicenda della "flora monumentale" nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, Nuova Editrice Spada, Roma 1988
- Massimo Venturi Ferriolo, "Leggere il mondo. Il paesaggio documento della Natura e della Storia", in Maurizio Boriani, a cura di, *Giardino e Paesaggio: Conoscenza, Conservazione, Progetto*, Alinea Firenze 2001
- Bernard Lassus, *Couleur, lumière, paysage. Instant d'une pédagogie*, Monum éditions du patrimoine, Paris, 2004, pag. 162
- Ingo Kowarik, (a cura di), *Wild Urban Woodlands*, Springer-Verlag Berlin Heidelberg, 2005
- Tessa Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze 2009